

Renato Barilli

Greco: prove di estremismo "ultimo"

Quando Giovanni Greco era venuto a RicercaBO, nel novembre 2011, a leggere il brano iniziale dell'*Ultima madre*, ora uscito presso **Nutrimenti**, era già stato insignito del Premio Calvino con la sua opera prima, *Malacrianza*, che però non era ancora stata pubblicata. Quando poi lo fu, nel 2012, mi sono affrettato a dedicargli su queste pagine un seppur perplessa pollice recto. Ma in quella prima occasione d'incontro dovetti affidarmi all'impressione delle poche pagine lette, e devo ammettere che il metodo usualmente seguito in quei "laboratori di nuova scrittura", funzionò male, non permettendomi di valutare la mole che poi il romanzo avrebbe assunto. Fui invece colpito dal tono di ballata lirica che le vicende di quella madre ultra-anziana, soggetta a un parto tardivo e innaturale, assumevano, affidandosi a un ritmo scandito e incalzante. Devo dire che, da buon fenomenologo degli stili quale sono sempre stato, di nome e di fatto, ero già impegnato a cercare di reperire una svolta, negli ultimi prodotti narrativi, rispetto al passo di lungo respiro che era stato proprio di "cannibali" e simili, ovvero dei narratori cui avevamo dato libero accesso nelle precedenti edizioni di quel medesimo laboratorio che negli anni Novanta si tenevano a Reggio Emilia. In seguito, la lettura di *Malacrianza* mi costringeva a ricredermi, come appunto facevo nel pollice recto scritto a posteriori, costretto ad ammettere che Greco era già là un robusto artiere che sapeva ben fare i muscoli al mestiere, con l'accanimento particolare di andare a scovare storie che gli permettessero di dar prova di un espressionismo acre e risentito, parossistico ed eccessivo, nel che stava anche il possibile riscatto delle stesse trame prese un po' di seconda mano. Il giudizio trova piena conferma nell'*Ultima madre*, opera anch'essa catafratta, nelle sue 382 pagine, in cui l'Autore conferma la sua bramosia di andare a scovare vicende magari rubate a qualche scenario di pubbliche stragi, comportandosi proprio come una madre che per generare il pargolo va alla ricerca delle condizioni migliori. Ugualmente, la tendenza di Greco a far mostra di sadismo, di crudeltà allo stato puro, anche in questo caso si è rivolta a spunti offerti dall'America Latina, vista come il territorio a lui più conveniente. Questa volta si è alimentato delle truci repressioni perpetrate negli anni Settanta dalla dittatura mi-

litare, che faceva "sparire" gli elementi dell'opposizione di sinistra precipitandoli il più delle volte dagli aerei, salvo però ad aspettare pazientemente che le loro donne, se incinte, si liberassero dei pargoli per darli in adozione a famiglie "bene", ligie al regime dominante.

Questa insomma è una storia di orfani strappati alla madre legittima, che però poco alla volta sentono affiorare in loro la verità negata fino a comportarsi di conseguenza. A ben vedere, si tratta di una trama non molto diversa da *Le colpe dei padri* di Alessandro Perissinotto, da me recensito sempre su queste pagine abbastanza favorevolmente. Ma la vicenda seguita in quel copione è certo meno tremenda, anche se il figlio in questione viene pur sempre portato via a genitori anti-sistema e adottato da una famiglia iper-borghese. I fatti della lontana Argentina consentono a Greco di dare esca al suo bisogno di brutalismo sensoriale, mentre sta nel suo ingegno creativo il seguire vie molto più complesse, sia nello stile che nella costruzione. Intanto, abbiamo continui salti temporali, con l'"ultima madre" che si presenta subito in scena nel 2011, quando è un'anziana oppressa da mali fisici e psichici, ma pronta a sostenere un'ultima gravidanza immaginaria, e stanno qui proprio i toni da lugubre ballata che erroneamente avevo creduto di cogliervi. I fatti tragici erano intervenuti nel '78, a Buenos Aires, quando i suoi due cari gemelli, Pablo e Miguel, si erano allontanati una brutta sera per recarsi a una riunione di estremisti. Braccati dalla polizia del regime, erano scomparsi nel nulla, assieme alla fidanzata del secondo, Irene, incinta. Greco, da abilissimo "fabro", mette sul telaio una vicenda in apparenza incomunicante, ma ovviamente l'astuto lettore capisce subito dove si va a parare. Siamo invitati nel seno di una famiglia bene, di sostenitori del regime dei generali, la cui figlia prediletta, Mercedes, scopre di non poter dare figli a sua volta, prende la cosa come un'onta sociale insopportabile e finge di essere costretta al letto per mesi in vista di una gravidanza difficile, in realtà sostituita dall'arrivo della prole di Irene, consistente anch'essa in un parto gemellare, Maria e Ignacio, secondo i nomi loro impostigli a rimbalzo con quelli dei nonni putativi. Su entrambi i fronti della duplice storia Greco ha ampie occasioni di dar prova della sua ferocia che riscatta la prevedibilità del copione, sostenendolo con effetti di rara crudeltà.

Giovanni Greco, *L'ultima madre*, Feltrinelli 2014